

# Licenziamenti: la Safilo si ferma

► Domani lavoratori in sciopero e presidio davanti alla fabbrica  
Denise Casanova (Fictem-Cgil): «Non ci diamo certo per vinti»

► La notizia degli esuberi è arrivata in contemporanea alla consegna al personale degli inviti per la cena di Natale

«Qui non si tratta di 700 esuberi, ma della volontà della Safilo di produrre ancora in Italia». Il potenziale senso della crisi che ha investito la storica azienda fondata dal pioniere cadornino dell'occhialeria Guglielmo Tabacchi, lo coglie Denise Casanova, segretaria della Fictem-Cgil, nel commentare il Piano industriale 2020-2024 che entro l'anno entrate manderà a casa 700 persone, 400 delle quali a Longarone. La Casagrande parla di «macelleria sociale» annunciando resistenza. Proclamato per domani, 13 dicembre, uno sciopero di otto ore con presidio davanti alla fabbrica. Un dramma nel quale la società si è infilata con la perdita di quel marchio

Dior che appena un paio di anni fa, come ricorda un gruppo di dipendenti inferociti, aveva proposto una joint venture con Safilo. Ora Dior è passato al colosso Lvmh e dal luglio prossimo se ne andrà anche Fendi, marchio detenuto sempre dalla Lvmh che a Longarone ha aperto il gruppo Thélios. Un crollo produttivo del 50 per cento circa, mentre ieri in Borsa il titolo ha perso il 25 per cento. «L'annuncio degli esuberi - commentano alcuni dipendenti all'uscita delle assemblee - è arrivato assieme all'invito alla cena di Natale. Sembra quasi una presa in giro. Ovviamente non ci andremo».

**Marsiglia e Crema**  
alle pag. II e 14 in nazionale



DIPENDENTI Safilo all'uscita dalla fabbrica di Longarone a fine turno

**«QUELLA VOLTA CHE NON VENNE ACCETTATA LA PROPOSTA DI DIOR DI UNA JONT VENTURE: ECCO IL RISULTATO»**



**ZONA INDUSTRIALE** Alcune dipendenti fuori dallo stabilimento Safilo, reduci dall'assemblea con i sindacati. Venerdì scatterà lo sciopero con presidio all'esterno dello stabilimento

# La deindustrializzazione

## «Serviti 400 esuberanti con l'invito a cena»

►La rabbia dei dipendenti: «Il doppio regalo arrivato proprio per Natale, ma noi non parteciperemo alla festa. Una vergogna per la nostra storia»

### OCCHIALERIA

**LONGARONE** «Scriva che è una vergogna. Scriva che stiamo perdendo la storia industriale di questa provincia, quella che proprio qui sotto la diga del Vajont ebbe la spinta propulsiva grazie agli incentivi di Stato. Scriva che se oggi abbiamo perso Dior è perché un paio d'anni fa l'amministratore delegato rifiutò di accettare la proposta di fare una joint venture, quella che oggi ci avrebbe messo al riparo da questa tempesta. Eppure quell'amministratore se n'è andato con una lauta liquidazione. Scriva che qui abbiamo fatto grandi sacrifici per mandare avanti la baracca. Scriva anche che abbiamo gli stipendi più bassi del settore e che pur di resistere ci siamo messi anche a novanta gradi».

### LACRIME E SANGUE

Un gruppo di dipendenti della Safilo, chiuse nel loro grembiule verde acqua e avvolte da un freddo pungente, si sfoga così all'uscita dall'assemblea avuta ieri con i sindacati. Sul tavolo il piano industriale da lacrime e sangue: in tutto il gruppo, che conta 2600 dipendenti nelle quattro sedi, salteranno 700 unità. Padova ne perderà 50 e Martignacco (Udine) chiuderà del tutto la baracca

mandando via 250 persone. Si salverà solo Santa Maria di Sala, «giusto per non avere tutti contro».

### PRESA PER I FONDELLI

Le operaie sono un fiume in piena, di rabbia e delusione per quei 400 esuberanti che toccheranno Longarone e che, «senza un briciolo di sensibilità» sono stati serviti proprio sotto l'albero assieme all'invito alla cena di Natale.

«Quasi una presa per i fondelli - dicono con sarcasmo -. Non sappiamo ancora chi di noi 930 sarà mandato a casa, ma per solidarietà a quella cena noi non ci andremo. Venerdì siamo pronte a scioperare e poco importa se ci sono un bel po' di ordini da evadere, soprattutto nella verniciatura».

Sanno già che non tutti saranno pronti ad incrociare le braccia, perché quelli del "cerchio magico" sono una razza che attecchisce ovunque, dalle fabbriche agli uffici. Oltre alla rabbia, in tasca hanno anche una proposta salva-tutti: «Perché non assorbire gli esuberanti riducendoci l'orario di lavoro?».

### CHI RESTA E CHI VA

«Sapevamo da tempo che non c'erano buone prospettive - affermano -, ma numeri così alti non ce li aspettavamo di certo». Alla richiesta se abbiano una vaga idea di come sarà fatta la cernita,

ovvero chi tenere e chi buttare, ritirano in ballo il famoso «cerchio magico», chiamato anche «casta». «Sappiano come funziona, no - si chiedono guardandosi a vicenda -. Si va a simpatie. La meritocrazia non è certo un riferimento».

Una speranza, per chi se ne andrà, potrebbe trovarsi poche decine di metri più in là, ovvero nello stabilimento della Thélios, gruppo che fa capo al colosso del lusso Lvmh, detentore dei più grandi marchi fashion del pianeta. Da gennaio 2021 produrrà per Dior, marchio che in Safilo rappresenta il 70 per cento del lavoro.

«Di là non ci vogliono - spiegano le operaie da 1200 euro al mese -, perché siamo troppo vecchie. Loro hanno detto di volere gente giovane».

Certo, meglio la gioventù, ma la professionalità dove la mettiamo?

«Ecco, la professionalità non serve - chiosano con amarezza -, quella è un accessorio del tutto inutile al giorno d'oggi. Eppure qui abbiamo dato forma ai marchi della grande moda italiana, basterà solo pensare ad Armani. Ma ormai tutto questo non conta più. Dal giorno alla notte spariscono anche i macchinari. Li portano in Cina».

Un pensiero poi va alle colleghe di Martignacco: «Le abbiamo sentite piangere. Sotto Natale è quanto di peggio possa capitare».

**Lauredana Marsiglia**